"atti di resistenza o violenza contro una nave da guerra nazionale"

La comandante finita ai domiciliari ha commesso **"atti di resistenza o violenza contro una nave da guerra nazionale"**, come le viene contestato con l'articolo 1100 del codice della navigazione (reato punito da tre ai dieci anni).

Risponde Gregorio De Falco, ex comandante della Guardia Costiera oggi senatore del Gruppo Misto. "L'accusa non regge, la motovedetta della Guardia di finanza contro cui è finita la Sea Watch 3 non è una nave da guerra, che è un'altra cosa, è una imbarcazione militare che mostra dei segni caratteristici ed è comandata da un ufficiale di Marina. Peraltro, la Sea Watch è un'ambulanza, ovvero un natante con a bordo un'emergenza: dunque non era tenuta a fermarsi. Piuttosto, la nave militare avrebbe dovuto scortarla a terra".

….da quale pulpito arriva questo giudizio…… Leggete cosa dice la Cassazione…….

NAVE E NAVIGAZIONE

Cass. pen. Sez. III, (ud. 14-06-2006) 21-09-2006, n. 31403 REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE SEZIONE TERZA PENALE
Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati: Dott. PAPA Enrico - Presidente
Dott. ONORATO Pierluigi - est. Consigliere Dott. SQUASSONI Claudia - Consigliere Dott. GENTILE Mario - Consigliere
Dott. IANNIELLO Antonio – Consigliere
Anche ai fini dell'applicazione dell'art. 1099 c.n. (rifiuto di obbedienza a nave da guerra), questa Corte ha già avuto modo di affermare che "una motovedetta armata della Guardia di Finanza, in servizio di polizia marittima, deve essere considerata nave da guerra" (Cass. Sez. 3^, n. 9978 del 30.6.1987, Morleo, rv. 176694).

Il Senatore De Falco già capitano di fregata, in forza alle Capitanerie di Porto, che già all'epoca della ormai famosa frase "capitano risalga a bordo... cazzo!, con tutta evidenza fa un distinguo inesistente, le citate sentenze lo confermano senza ombra di dubbio. Certamente la famosa tragedia nella notte fra il 13 e 14 febbraio ha procurato anche a lui non pochi dispiaceri. L'essere trasferito da ruoli operativi a quelli amministrativi, nonostante il suo ricorso al TAR e le lamentele di non essere stato invitato a partecipare alle fasi successive, sono certo anche la causa di dissapori familiari culminati con una separazione e dichiarazioni della stessa su altri aspetti, che però non si sono concretizzati in atti formali du denuncia, Il protagonismo evidenziato la notte della tragedia fa ipotizzare che l'abbandono delle stellette anche se ha beneficiato di un encomio solenne, fa rammentare che quella notte, come risulta agli atti dell'inchiesta, la Capitaneria di Porto a sua guida si attivò SOLO dopo la telefonata di un brigadiere dei cCarabinieri di Prato che era stato a sua volta avvertito da una passeggera. Anche in quella circostanza, fu una motovedetta della Guardia di Finanza giunta per prima alle 22,30, fatto avvenuto alle 21,40 con le telefonate fra Capitaneria e Schettino la prima alle 00.32 la seconda alle 00.42 e la terza all' 1.46. La diffusione delle registrazioni hanno sortito l'effetto di

concentrare l'attenzione sul comandante della Concordia, che sembrerebbe abbia contattato prima di tutto uffici della società. Ma ovviamente gli accertamenti interni hanno anche verificato i ritardi della gestione del sistema AIS, e la stranezza che sul brogliaccio della Capitaneria alle ore 22.00 venne annotato che il CONTROLLO AIS segnalava "TRAFFICO MARITTIMO REGOLARE" e solo 12 minuti dopo sugli schermi venne individuata la Concordia, arenata sulle secche. Il sistema AIS, costato ai contribuenti 2 milioni di euro fu preceduto dalla telefonata del carabiniere Formuso . Il sistema AIS dal 2009 installato nelle Capitanerie è costato all'erario 320 milioni di euro ed è un sistema automatizzato che dovrebbe prevedere allarmi specifici per ogni cambiamento di rotta, come il caso Concordia, ma l'operatore vide solo una nave quasi ferma vicino al Giglio. Ora il senatore De Falco, che ha anche lasciato il movimento, dopo la Marina Militare, forse non sbaglierebbe se evitasse dichiarazioni in merito alla vicenda della capitana. Certo i riflettori possono tornare utili per almeno un secondo mandato, ma ci dovrebbe essere qualche partito che lo accolga, forse con superficialità, come fece il movimento. Nessuno al momento, a quanto risulti, ha mosso addebiti all' ex comandante della Capitaneria di Livorno, anche se la magistratura su alcuni aspetti ha voluto approfondire con audizioni etc.. Certamente l'uomo non crede di aver commesso errori ma con realtà così tragiche e complesse il buon senso suggerirebbe di sottrarsi al tiro e alla vista, ma, come è ovvio, non tutti abbiamo il medesimo criterio di opportunità.

Amato Lustri – libero pensatore con il difetto di voler rammentare, in primo luogo a se stesso i fatti perlomeno noti, per tentare di capire quali valutazioni possono essere alla base di certe dichiarazioni che definirei **"a ruota libera"**.